

Un capolavoro a Spoleto
l'allestimento dell'opera
americana di Stravinski
«The Rake's Progress»



Belle le scene e i costumi
di David Hughes, ottima
la direzione di Arthur Fagen
bravi tutti gli interpreti

La primavera del libertino

Il Festival dei Due Mondi ha raggiunto un vertice, nella sua pur lunga storia, con la grande opera di Stravinski, *The Rake's Progress*, rappresentata con successo al Caio Melisso. Scene e costumi di David Hughes esaltano i valori d'uno spettacolo scenicamente e musicalmente nuovo. La partitura appare oggi più attuale che quarant'anni fa. Splendidi orchestra e cantanti, diretti da Arthur Fagen.

ERASMO VALENTE

SPOLETO. *The Rake's Progress*, ecco fatto: un capolavoro di Stravinski, un capolavoro la sua realizzazione. Si tratta di uno dei più geniali spettacoli del Festival. Per quanto riguarda il fantastico, questo *Rake's Progress* (La carriera di un libertino), rappresentato l'altra sera al Caio Melisso, può un po' richiamare *L'amore delle tre melirance* di Prokofiev, un successo dei primi anni del Festival (1962). Sarà da meditare su queste due opere, scritte in America, entrambe ispirate al Settecento: i quadri di William Hogarth (Stravinski); la favola di Carlo Gozzi (Prokofiev). È curioso, comunque, che, a distanza di oltre trent'anni, il Festival molta sottobraccio i due compositori.

Opera della giovinezza quella di Prokofiev (1921: aveva trent'anni); opera della vecchiaia, questa di Stravinski, vicino ai settanta nel 1951, quando diresse il *Libertino* a Venezia (ma aveva ancora vent'anni da vivere).

Una «vecchiaia» sovrastata dall'ansia di un'opera inglese, pienamente poi realizzata, con il concorso di William Hogarth (1697-1764), di Aldous Huxley, Wistan Auden (librettista insieme con Chester Kallman), e il parere favorevole (sul libretto) di Mito. Inglese è

adesso David Hughes, pittore straordinario, che dall'anno scorso bazzica con Spoleto (Manifesto 1992 e mostra di quadri). Non avendo trovato un altro Stravinski pronto a cogliere i suoi quadri al balzo, Hughes ha potuto ugualmente legare la sua fantasia a quella, musicale, di Stravinski.

Il piccolo palcoscenico del Melisso si è trasformato in un magico, grande cubo. Sulla parete di fondo, fissa, scorrono immagini fantastiche, tutte dipinte su tela, che si svolgono da un grande rotolo. Le pareti laterali (quella che fronteggia il pubblico ha una funzione di sipario) sono mobili e danno un bel movimento alla successione delle scene, una più azzeccata dell'altra. I colori sono svelti, vivaci, intensi (qualcosa riporta a Mirò) e i personaggi hanno costumi (anch'essi di Hughes) «perfettamente» adombranti le fasi della vicenda (ne abbiamo dato un cenno l'altro giorno).

C'è un *progress* anche nei costumi, che segue il *progress* dell'opera stravinskiana. Sono notevoli il *progress* di Tom, dai costumi dorati e splendidi, alla semplicità drammatica della carnicia di forza (morirà in manicomio) e, al contrario, l'ascesa di Nick che, da misterioso amico di Tom, si rivela («indossa abiti infernali, alla fine») per il diavolo che vuole



Una scena dell'opera di Stravinski «The Rake's Progress» allestita con successo al Festival dei Due Mondi

l'anima (ma gli prende la ragione, a Tom, e poi la vita). Costituiscono il segno di una proiezione nel fantastico d'un sogno-incubo anche i costumi di tutti gli altri personaggi. Costumi che, in qualche momento, sembrano ricordare quelli inventati da Roberto De Simono per la *Gatta Cenerentola*

(rappresentata qui, tanti anni fa, con il patrocinio del grande Eduardo). Questa «scatola» visiva (il cubo che continuamente si riempie di «cose») riflette puntualmente la «scatola» sonora di Stravinski, ricchissima di mille sorprese che, partendo dal Settecento, sfociano perfettamente nel nostro

tempo. Il «Settecento» stravinskiano sprigiona suoni «scatenati» più che mai, «perversamente» taglienti dolcezze che pur hanno riferimenti al famoso *Sacro da printemps*, che sembra qui ritornare in altra forma. La vicenda si svolge, infatti, tra una primavera e l'altra, e Tom è la «ultima» da sacrifi-

care alla vita. Il riferimento, questo *progress* tra il *Printemps* (1913) e lo *Spring* (1951), è però sfuggito ad Hughes che, alla fine, non fa ritornare nel cubo il verde dell'inizio.

Avviata come un *divertissement* internamente angosciato, l'opera negli ultimi tre quadri raggiunge drammatiche tensioni accresciute dal canto di Tom che ritiene di essere Adone e dal canto di Anna che si finge Venere e adombra la Desdemona verdiana, con quei *res-ri* (naturali) ripresi da Stravinski nei *res-ri* (bemolle), l'amore, *Love, Love, first and last*, principio e fine, sovrasta l'opera come un ripiegolo di tutto l'amore sperperato nella tradizione melodrammatica e riconsacrato da Stravinski: una *Recherche de l'amour perdu*.

Ha diretto intensamente Arthur Fagen; hanno cantato stupendamente Michael Rees Fagan (Tom), Richard Cowan (Nick), Ann-Christine Larsson (Anna), Rebecca Russel (la barbata Baba la Turca). La regia di Roman Terleckiy ha trasformato in un successo lo «scontro» con la dannata, imprevedibile, ma affascinante fantasia di Hughes.

Repliche domani, 11 e il 14 (alle 20) e il 17 (alle 15). Il successo dello spettacolo ha subito avuto un risvolto, intanto, anche sui manifesti del *Rake's Progress* - quelli bruttissimi dello sponsor dello spettacolo - che sono diventati di botto preziosi e bellissimi. Pare che lo stesso Hughes, e chissà come avrà fatto ad arrampicarsi fino a quelli collocati anche in alto, li abbia impreziositi con i suoi disegni riflettenti personaggi dell'opera. Spoleto è già assediata da richieste di biglietti che è impossibile soddisfare. Il Melisso è tutto esaurito ma si stanno già predisponendo repliche per la prossima edizione del festival.

Nella locandina un'immagine di Alessandra Ferri Plagio a passo di danza per i Solisti Russi in tour

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Esordio polemico per i Solisti Russi in scena al Teatro Carcano sino a domani (ma poi diretti in molte piazze estive: «Vignali Danza», 11 luglio, «La Versiliana», 25 luglio, «Riccione Danza», 27 luglio). Il manifesto che annuncia il loro debutto milanese ritrae una splendida ballerina in volo, impegnata in un *grand jeté*. Peccato che la suggestiva immagine non corrisponda a nessuna delle stelle in scena, bensì all'*étolée* Alessandra Ferri che si è accorta del plagio e ora minaccia di fare causa. Non contro gli ignari Solisti Russi, bensì contro il teatro milanese che alla prima dello spettacolo ha distribuito un volantino di autogiustificazione.

Secondo gli organizzatori l'immagine della Ferri sarebbe una sorta di emblema della danza e perciò patrimonio comune. Ma a lume di naso non sarà facile per il teatro sostenere queste ragioni in sede legale, anche se la Ferri non è poi così riconoscibile nel manifesto. Auguriamo comunque ai Solisti Russi che in ogni futura piazza della loro tournée scopano altre polemiche capaci di attirare un pubblico curioso come è accaduto a Milano.

Lo spettacolo è infatti di per sé al di sotto delle aspettative: appartiene a quel genere di cocktail estivo in cui le etichette allisonanti fungono da speccetto per le allodole. Certo non mettiamo in dubbio che i dieci danzatori diretti da Andrei Kudelin provengano dai tempi della danza ex-sovietica, ma sulla scena appare altrettanto certo che essi vi ricoprono ruoli di secondo piano.

Scorrendo ad esempio la postura di alcuni degli interpreti maschili: spalle infossate, capo ciomolante in avanti. Una generalizzata durezza di segno che unita alla tecnica incerta produce talvolta esibizioni piuttosto comiche. E alla visione dell'insieme va aggiunta la carezza di fascino della piccola troupe sui volti giovani di alcuni danzatori traspare una cupezza che non ricordavamo nei giorni precedenti alla perestrojka. Sbaglia chi pensa che la danza sia avulsa da qualsiasi legame con la vita: in realtà in quest'arte traspaiono forse più che altrove le tracce di ciò che il corpo assumeva nel suo ambiente.

Siamo agli antipodi rispetto al senso di ebbrezza che sprigiona il manifesto incriminato.

A Vicenza l'opera seicentesca di Marco Da Gagliano E in principio fu «Dafne» che fuggì dagli dei

PAOLO PETAZZI

VICENZA. Con la *Dafne* (1608) di Marco Da Gagliano sono iniziati al Teatro Olimpico «concerti in villa» organizzati dalla Provincia di Vicenza e dedicati quest'anno a Monteverdi e al suo tempo: nell'ambito delle celebrazioni monteverdiane si riporta l'attenzione su uno dei primissimi testi della storia del melodramma, nato nel periodo in cui l'opera in musica era un fatto sperimentale, promesso episodicamente da una corte e non ancora legato a regolari stagioni aperte a un pubblico pagante.

Marco Da Gagliano (1582-1643), formatosi a Firenze e prevalentemente attivo, appartiene alla generazione successiva a quella di Peri e Caccini ed è l'erede diretto delle ricerche compiute fin dagli ultimi decenni del Cinquecento a Firenze nell'ambito della monodia accompagnata e del «recitar cantando». Nella prefazione alla sua opera Marco Da Gagliano rende omaggio a Jacopo Peri, autore dei primi melodrammi, citandone la *Dafne* (1594) e l'*Euridice* (1600). E nella sua *Dafne* gagliano si serve dello stesso libretto di Ottavio Rinuccini in precedenza musicato da Peri, in una versione ampliata e rielaborata

per l'occasione. La *Dafne* era stata commissionata dalla corte di Mantova, dove andò in scena nel gennaio 1608, quasi un anno dopo il *Moteco* di Monteverdi, da cui peraltro è indipendente: rappresenta piuttosto una sintesi e un approfondimento delle prime esperienze fiorentine di teatro musicale. Determinante è la dimensione del recitar cantando, di un canto che nasce dall'intonazione della parola nell'assoluto rispetto del suo valore espressivo; nella *Dafne* rivela sempre una efficace, sobria suggestione, un raffinato, sospeso incanto. Una piacevole varietà è data dalla presenza di alcune arie e dei bellissimi interventi corali, in particolare del conclusivo compianto di Ninfe e Pastori su *Dafne* trasformata in alloro. Questi caratteri musicali sono congeniali all'aura pastorale che caratterizza l'esile libretto: il mito di Apollo e *Dafne* è ambientato (come quello di Orfeo in Peri, Caccini, Monteverdi) in una Arcadia abitata solo da pastori e ninfe, dei e semidei. La vicenda, quasi inesistente, comincia con l'uccisione del serpente Pitone ad opera di Apollo, che poi incontra Venere e



Il musicista Chick Corea

Spiriti liberi a «Ravenna Jazz '93»

RAVENNA. Un Pat Metheny insolitamente lontano dalle atmosfere fusion a cui siamo abituati ad associarlo, apre questa sera al Pavaglione di Lugo di Romagna «Ravenna Jazz '93», organizzata dall'Europe Jazz Network con il Comune di Ravenna, l'Associazione polifonica e la Fondazione Ravenna Manifestazioni; un'edizione, questa, che segna il ventesimo anniversario di quella che è la più longeva tra le rassegne jazz italiane.

Il festival dunque apre con un suo beniamino, Pat Metheny, che si presenta con un repertorio orientato verso le rilet-

ture be-bop in chiave contemporanea, in formazione Special Quartet con il giovane Joshua Redman, sax tenore (figlio del celebre sassofonista Dewey Redman), il grande Billy Higgins, batterista a lungo collaboratore di Ornette Coleman, e Christian McBride al basso. Ma la vera sorpresa di «Ravenna Jazz», che conferma così il suo carattere di festival aperto alla ricerca e sensibile alle contaminazioni, arriverà il 22 luglio con il concerto del violinista Nigel Kennedy al Palazzo Mauro De André di Ravenna. Nigel Kennedy è un interprete classico asceto al ran-

go di popstar: la sua incisione delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi ha venduto cifre record per un disco di musica classica. Kennedy, artista «trasversale» corteggiato anche dai musicisti rock, ama andare in scena con tenute in stile punk anche quando a dirigerlo c'è Riccardo Muti. A Ravenna porta il suo personalissimo omaggio alla musica di Jimi Hendrix: ascoltare *Purple Haze* suonata al violino da Kennedy è un'esperienza imperdibile. Senza nulla togliere a tutti gli altri ospiti della rassegna. La sera del 23, stesso palco per il trio di Antonello Salis alla fisarmonica, Riccardo Lai al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria; e per il Chick Corea Quartet che a fianco del pianista italo-americano schiera Bob Berg al sax tenore, John Patitucci al basso e Gary Novak alla batteria. Il festival si congeda, il 24, con un altro trio italiano, quello di Roberto Gatto, Battista Lena ed Enzo Pietropaoli; con «The Free Spirit», l'ultimo progetto firmato John McLaughlin, il chitarrista creatore della Mahavishnu Orchestra che si presenta in trio con Dennis Chambers alla batteria e Joey De Francesco all'organo Hammond.

1943, la scelta

regia di Mimmo Calopresti
1993, 30' b/n e colore, VHS

Un anno di svolta della storia italiana raccontato attraverso immagini di repertorio originali e la preziosa testimonianza di Nuto Revelli, giovane ufficiale dell'esercito divenuto protagonista della lotta di liberazione antifascista.

Il film, rivolto in particolare ai giovani, vuole essere un contributo al recupero della memoria storica di avvenimenti decisivi per le vicende italiane degli ultimi 50 anni.

La videocassetta è disponibile a lire 30.000 presso Rinascita e Feltrinelli, oppure presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, via F. S. Sprovieri 14, 00152 Roma, tel. 06/5896698 - 5818442, fax 5896940 (nell'ordinativo indicare sempre il codice fiscale).

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome	
Nome	Età
Professione	Tel.
Indirizzo	
Città	Cap

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ogni lunedì
con **l'Unità**
sei pagine di
LIBERI